

condizione migliore, anzi la sola possibile perchè ciascuno dei due poteri svolga la sua azione liberamente e tranquillamente. Essi percorrono due vie parallele, che mai debbono incontrarsi, e, se uno di essi si allontana dalla sua via per avvicinarsi a quella dell'altro, sicchè il parallelismo non esista più, è dovere del secondo potere di respingere il primo perchè riprenda la sua via, senza deviazione.

Forse la Camera vorrà sapere ciò che io penso delle nuove, delle novissime disposizioni regolamentari intorno all'argomento, che ci occupa. Abituato a considerare con benevolenza gli atti del presente Governo, dovrei *a priori* ritenere che tali disposizioni corrispondano al criterio di incompetenza dello Stato in materie dogmatiche, affermato anche dall'attuale presidente del Consiglio. Non nascondo però che, anche in seguito alla discussione avvenuta, qualche dubbio mi resta su alcune delle disposizioni suddette. Difatti pare che una certa libertà si intenda di lasciare ai comuni, i quali si possono esimere dalla cura di impartire l'istruzione religiosa. Questo sembra un omaggio, reso alla libertà e alla autonomia dei comuni. Ma i comuni in materia di istruzione elementare, come in tante altre, agiscono quali organi, delegati dallo Stato, non quali organi indipendenti. La istruzione elementare è funzione di Stato. Questo è concetto riconosciuto ormai da tutti e dalla nostra legislazione specialmente dal 1877 in poi.

Ma l'anzidetta libertà ai comuni è poi limitata dall'obbligo di concedere le aule per l'insegnamento religioso ai padri, che ne assumano la cura.

Or bene, io credo che questa disposizione porterà a non piccole difficoltà per determinare quanti padri abbiano diritto di ottenere i locali.

Ci possono essere casi, in cui cinque padri domandino l'istruzione religiosa...

RAVA, *ministro dell'istruzione pubblica*. Anche adesso!

MOSCHINI. ...ed anche che se saranno cinque soltanto, il Comune sarà obbligato a dare l'aula; ma non è detto che altri cinque padri non possano domandare la istruzione religiosa, affidandola però ad un altro insegnante; ciò, che spesso potrà avvenire, perchè non sempre gli stessi ministri del culto hanno uguale influenza sulle popolazioni, in mezzo a cui vivono.

E poi gli insegnanti, quando non sia il Comune, che assume la cura dell'istru-

zione religiosa, dovranno essere muniti di patente di maestro elementare, (come ho detto, per ottenere la patente non si richiede nessuna speciale istruzione in materia religiosa) e dovranno inoltre essere approvati dal Consiglio provinciale scolastico, che non so quale competenza possa avere per stabilire l'idoneità d'insegnare materia religiosa.

Vi è poi un altro dubbio che ho sentito affacciare su queste nuove disposizioni governative in argomento.

Io non so quanto sia conveniente, anche per ragioni di ordine pubblico, di sminuzzare la soluzione di questo problema generale in ottomila e più problemi di indole locale, con agitazioni, spesso ardenti, che si ripeteranno ad ogni rinnovazione, anche parziale, di Consigli comunali, sicchè ogni anno duemila e cinquecento o tremila comuni del Regno saranno turbati dal risorgere di questa questione.

Ma, ripeto, sono dubbi che io spero il presidente del Consiglio vorrà chiarire.

Ma, signori, il voto che siamo chiamati a dare non può restringersi alla contingenza di riaffermare o di negare la fiducia al Ministero, di approvarne o disapprovarne un provvedimento speciale.

Il nostro voto deve essere una manifestazione alta e solenne di indipendenza, che si estende ben più oltre la vita di un Ministero o di una legislatura.

La base granitica della nostra Italia è la libertà; non si vorrà certo ora recarle offesa; e poichè la libertà di coscienza, di culto, di propaganda religiosa, è delle più intangibili, ho creduto di doverla riaffermare nell'emendamento, per cui ho inteso di togliere alla mozione Bissolati, che in ogni caso io voterò, un certo carattere, quasi di apostolato antireligioso, che taluno avrebbe potuto, in essa, intravedere.

Il nostro voto deve ispirarsi solamente al concetto politico tradizionale in Italia della separazione della Chiesa dallo Stato, in ogni campo delle rispettive attività; deve escludere ogni intolleranza, ma conservare rigorosamente integra l'indipendenza morale dello Stato, deve infine significare riconoscimento dell'assoluta sovranità dello Stato e non avversione all'altrui credenze, ma rispetto. (*Bravo! Bene!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Gaetano Falconi.

FALCONI GAETANO. Onorevoli colleghi, mi propongo di corrispondere all'in-